

GORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28
Tel. 02 6339

Fondato nel 1876



www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

RM2



Focus

Qatar, operai senza diritti
Gli schiavi del XXI secolo
di **Federico Fubini**
alle pagine 8 e 9



Esteri

La città peruviana col piombo nel sangue
di **Ettore Mo**
alle pagine 16 e 17



Cultura

L'esordiente Cibrario vince il Campiello
di **Mariela Fumagalli**
a pagina 33



Domani in edicola

Malumori d'Agosto

IL VIZIO DI FARLA FRANCA

di **CLAUDIO MACRIS**

Mal comune, mezzo malumore, se condiziona, perde l'acidità malinconica della solitudine e dell'idiosincrasia individuale, si alleggerisce, non ha più la bocca storta del suscettibile condominio disturbato dal chissaso dei bambini del vicino, ma è piuttosto l'allegro e sboccato brontolante di una camerata di soldati consegnati in caserma. Così il malumore diventa quasi buonumore, come nelle scolaresche punite di un tempo, quando a scuola esistevano le punizioni e non ancora i Consigli dei genitori.
CONTINUA A PAGINA 31

VENEZIA, IL CINEMA E LA TV L'ITALIA FALSA DELLE FICTION

di **ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA**

Come si vede in questi giorni a Venezia il cinema italiano continua a mostrarsi ricco di idee e di talenti vitali e competitivi. L'Italia però non sembra accorgersene, non sa che farsene: solo così si spiega come mai da noi impazzisca da quella particolare rappresentazione cinematografica che si chiama fiction, la quale ha nella televisione pubblica e privata la sua produttrice e consuetudinaria esclusiva, e quindi può contare su milioni di spettatori ogni sera.

La fiction televisiva è l'esatto opposto del cinema italiano, una specie di sua adulterazione perennemente. Meglio: una sua caricatura. Il cinema ha raccontato l'Italia agli italiani e al mondo, e facendo non solo ha contribuito a formare come nessun altro la coscienza vera del Paese, ma ha saputo spesso esprimere significati morali ed estetici di valore universale. Ancora oggi registi come Pupi Avati, Giuseppe Tornatore, Gabriele Muccino, Marco Tullio Giordana, raccontano con il timbro della verità e della poesia storie che parlano di noi, che riguardano il nostro passato e il nostro presente. Esattamente l'opposto di quanto si vede sugli schermi televisivi: non per nulla tranne eccezioni rarissime nessuno dei registi di nome del nostro cinema viene chiamato a dirigere la fiction che va in televisione.

I risulanti sono sotto gli occhi di tutti. Sempre fatte salve le solite eccezioni (dalla lontanissima «Piave» ai più recenti «La meglio gioventù» o «Monibano») la fiction sia della Rai che di Mediaset è una cosa da brividi: dialoghi surreali, scenografie e loca-

CONTINUA A PAGINA 29

Firma sotto la tenda di Gheddafi. Intesa sui risarcimenti, autostrada, petrolio e controlli sui clandestini. Accordo con la Libia dopo 40 anni. Le scuse di Berlusconi «per chiudere con il passato coloniale»

Politica

LE DIVISIONI TRA I DEMOCRATICI

«Sì a una legge»:
il Pd e il fronte anti-intercettazioni

di **LORENZO SALVIA**

A PAGINA 11

Giannelli

RESTITUIRA LA VENERE DI CIRENE



A PAGINA 13



ALLE PAGINE 2 e 3 **DI CARO, M. FRANCO, LAFRANCHI**

Storia e aneddoti

Scud e tè nel deserto: l'altalena del Colonnello

di **PAOLO CONTI**

«Napoli, sei sotto tiro». Dicembre 1995. Gheddafi ospita alcuni giornalisti stranieri a Tripoli.
CONTINUA A PAGINA 3

Parte il campionato: 1-1 dei nerazzurri a Genova



La prima Inter non brilla: solo pari con la Samp

GENOVA — Marco Del Vecchio, paragonando i gol di Ibrahimovic (in alto), ha rovinato l'esordio dell'Inter e di Mourinho (nel tondo) in serie A.
ALLE PAGINE 42 e 43 **Bocci, Ghisà, F. Monti**



E i sindacati: prima il piano, poi discutiamo di esuberi Aitalia, Almunia avverte «Rispettare le regole Ue»

Sinistra e imprenditori

La sindrome del «tradimento»

di **SERGIO RIZZO**

Dice Nicola Rossi: «L'idea che possiamo esserci imprenditori amici e imprenditori non amici è alla radice di alcuni fra gli errori più clamorosi della sinistra». Chissà se è anche questo il motivo per cui quella parola, «traditori», nessuno l'ha ancora pronunciata.
CONTINUA A PAGINA 5

Condanna di Alemanno DOPO UN CONCERTO Roma, aggrediti dalle teste rasate: feriti 3 ragazzi

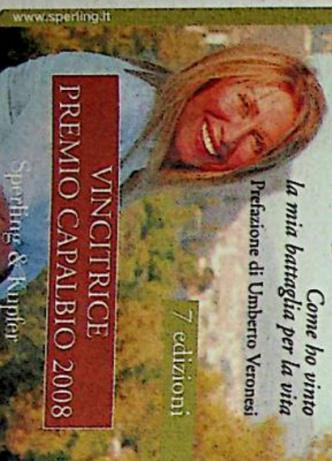
di **ERNESTO MENICUCCI**

ROMA — Tre ragazzi sono stati aggrediti di notte con coltelli, catene e bastoni da una decina di teppisti con le teste rasate. I giovani sono rimasti feriti in modo non grave. Tutti militanti di sinistra, stavano tornando a casa dopo aver assistito a un concerto alla basilica di San Paolo a Roma dedicato a Renato Biagetti, ucciso da estremisti di destra. «Ferma condanna» del sindaco Alemanno.
A PAGINA 20

Melania Rizzoli Perché proprio a me?

Come ho vinto la mia battaglia per la vita
Prefazione di Umberto Veronesi

7 edizioni



VINCITRICE PREMIO CAPALBIO 2008

Sperling & Kupfer

I figli dello scrittore contro il regista che aveva definito «razzista» il suo testo. Lui si dimette. Guareschi «tagliato», Bertolucci sotto accusa

VENEZIA — Giuseppe Bertolucci lascia il Conflato per il centenario di Guareschi: aveva definito razzista un testo dello scrittore. A PAGINA 40 **Manin e Peruchetti**

LA TRINCEA DELL' IDEOLOGIA

di **PERLUIGI BATTISTA**

Nel 1963 La Rabbia fu un magnifico progetto di film a doppia firma: però non riuscì. Fallì il tentativo di raffigurare l'Italia moderna attraverso due antitetiche visioni del mondo e della vita, quella di Pier Paolo Pasolini e quella di Giovanni Guareschi.
CONTINUA A PAGINA 40

Nuovi controlli

AVERONA

Via ai test su chi guida: drogato uno su quattro

di **EL VIRA SERRA**

ALLE PAGINE 18 E 19

Dubbi del vescovo

AD ANCONA

Nel convento francescano il campeggio dell'Ucoi

di **MARCOLINA IOSSA**

A PAGINA 21

LO SPORTE E INTESA
intesa
POUR HOMME

Il caso Libia L'accordo

Il trattato: dall'autostrada alle abilitazioni



L'Italia pagherà nei prossimi 20 anni 5 miliardi di dollari di risarcimenti alla Libia per i danni dell'epoca coloniale

Berlusconi, patto con Gheddafi «Ora meno clandestini e più gas»

Firmato il trattato con la Libia: «L'Italia si scusa per le ferite del colonialismo»

A Bengasi sorrisi e scambi di doni tra i due leader: siglata la storica intesa che chiude 40 anni di contenzioso

ROMA — Ha chiesto «scusa» a nome del popolo italiano per le «ferite profonde» inflitte dal colonialismo, ha manifestato «il nostro dolore per quello che è accaduto tanti anni fa e che ha segnato molte delle vostre famiglie». Ha dato il «riconoscimento completo e morale dei danni inflitti alla Libia dall'Italia durante l'epoca coloniale», accompagnato da una concreta ripartizione del valore di ben 5 miliardi di dollari, da pagare in 20 anni. E con sorrisi, doni, strette di mani e l'auspicio di essere riuscito a «mettere da parte tutto ciò che non era amore e guardare verso un futuro» di collaborazione, amicizia e cooperazione tra i due Paesi, Silvio Berlusconi — dopo quasi 40 anni — ha portato a casa quel «patto di amicizia» con la Libia che più volte era sembrato a un passo che era sempre sfumato in un continuo gioco al rialzo.

Ci sono voluti anni di trattative, anche dei precedenti governi dei quali Paolo Bonaiuti riconosce «l'impegno», perché ieri, a Bengasi, si celebrasse la storica firma tra Berlusconi e un soddisfatto Muammar Gheddafi, che ha ricevuto in dono dall'ospite, oltre alla stanza della Venere di Cirene esposta in bella vista davanti alla tenda dove sono avvenuti i colloqui, anche un portacalamano d'argento a forma di testa di leone (perché fu sei un vero leone), le parole del premier al leader libico che conteneva l'inchostro verde con cui si è siglato il patto nel primo pomeriggio, nel palazzo che fu sede del governatorato italiano.

Ha gradito Gheddafi, ha ricambiato i doni (un vestito bianco con camicia verde, colore della Libia, l'omaggio al Cavaliere), ha sorriso e apprezzato quando Berlusconi gli ha mostrato le foto del settimanale

Chi che ritraeva i suoi nipotini e l'ultimo nato in braccio a Norma Veronica e poi ha regalato la rivista a una dei piccoli nipoti di Gheddafi che il nonno aveva voluto presenti all'incontro. Poi il pranzo, in un grande albergo sul mare, a base di zuppa di ceci e carne di pollo e agnello per Gheddafi, Berlusconi, e il vice premier russo Ivanov, che pure ha avuto colloqui con i due leader, e dopo il discorso del nostro premier e la firma alla presenza di 300 eredi dei deportati libici che avevano sofferto le persecuzioni dell'occupazione italiana (tra loro anche il figlio dell'eroe nazionale Umar Muktar),

la giornata è proseguita fino a notte con le celebrazioni in piazza a Bengasi del trentanovesimo anniversario della Rivoluzione e della presa del potere di Gheddafi.

«Abbiamo scritto una pagina storica. Adesso avremo meno clandestini che partono dalle coste libiche e che vengono da noi, e più gas e petrolio libici, che sono i migliori», ha assicurato Berlusconi, mentre vicino a lui Gheddafi confermava che «questo storico accordo apre le porte per una futura cooperazione e partnership tra l'Italia e la Libia», non mancando però di far notare come appunto nel documento «l'Italia

si scusa per gli eccidi, le distruzioni e la repressione ai danni del popolo libico durante l'occupazione coloniale».

L'accordo, che nei suoi punti principali prevede la costruzione di un'autostrada costiera che colleghi il confine egiziano e quello tunisino, un «ampio partenariato economico e industriale», nonché la lotta comune al «terrorismo, alla criminalità e alle organizzazioni che sfruttano l'immigrazione clandestina», soddisfa anche il centrosinistra, che con Minniti però ricorda quanto fatto dal governo Prodi per arrivare al risultato, e suscita i complimenti di Giulio Andreotti, il primo

Silvio Berlusconi e Muammar Gheddafi si salutano all'arrivo del Cavaliere, in Libia per porre fine a un contenzioso che durava da 39 anni



L'abbraccio

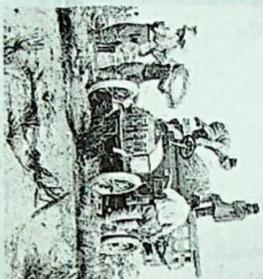
Vincino



Le foto del nipote Sopra, il premier mostra a Gheddafi le foto di sua moglie e di suo nipote. A fianco, il giornale mostrato al leader libico. A destra, il Cavaliere e il Colonnello siglano l'accordo

Un secolo di tensioni

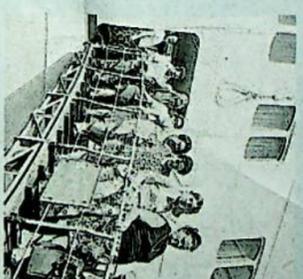
L'Italia conquista Tripolitania e Cirenaica dopo la guerra con la Turchia del 1911-12. Il dominio italiano in Libia (la regione si chiamerà così dal '34) durerà oltre 30 anni



La conquista

1911: I crimini

Dal 1911, anno della conquista, furono oltre 20mila i libici uccisi per collaborazionismo, migliaia furono deportati, 40mila morirono nei campi di concentramento

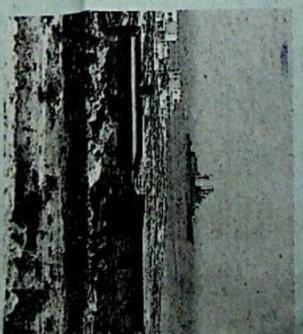


GUARDA Il video del racconto su corriere.it

Il colonnello

1969: l'espulsione

Dal 1951 la Libia è indipendente. La monarchia dura fino al colpo di Stato di Gheddafi (1969). Nonostante accordi precedenti, il leader costringe gli italiani a lasciare il paese

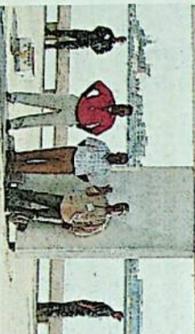


Il ministro della t-shirt anti-Islam Calderoli: soldi anche a chi fu cacciato

«Mai più equivoci con loro. La maglietta? L'ho regalata»

ROMA — «A questo punto bisogna pensare ai "nostri", cioè agli italiani cacciati dalla Libia nel 1970. Se abbiamo individuato le riserve per chiudere il contenzioso con Gheddafi, i soldi si devono trovare anche per quei connazionali che lasciarono quella terra senza un soldo in tasca».

Ti aspetteresti un Roberto Calderoli combattivo e furioso: in fondo fu Gheddafi a dargli del «ministro fascista» dopo la storia della maglietta anti-islamica indossata (soltanto la camicia) dall'esponente leghista il 15 febbraio 2006 al Tg1. Calde-



Il cartello La scritta recita: «L'Italia di oggi è diversa da quella del passato»

rolì si dimise per evitare una crisi internazionale, dopo l'assalto del console italiano a Bengasi. Ma oggi il ministro è di buon umore: «Stavo Berlusconi a chiudere l'accordo con Gheddafi. Ci sarà più certezza sul futuro energetico, sulle imprese impegnate in Libia, vedremo una vera lotta all'immigrazione clandestina. Se riusciremo a realizzare davvero il controllo congiunto delle coste, com'è avvenuto con Valbania, con il monitoraggio satellitare, allora il valore aggiunto sarà veramente considerevole». Ma non sono tanti 200 milioni di dollari l'an-

no per ventitrianni, Calderoli? «Stanno sui 150 milioni di euro annui. Forse stata superata quella soglia. L'accordo sarebbe stato molto discutibile. Così è conveniente. Se poi pensiamo che la gran parte dell'autostrada verrà realizzata da imprese italiane, ecco qui che metà del denaro in pratica ci rientra».

Che fine ha fatto la famosa maglietta? La conserva ancora? «Macché. La regalai a un generale del carabinieri a patto che la indossasse in pubblico subito. Così fece. E non successe niente». E chi è il generale? «Nemmeno il nome, figuriamoci il cognome. Conservo solo una copia di quell'indumento. Nessuno l'ha mai visto. E mi viene da ridere pensando che non c'era nessun insulto all'Islam ma solo un inno all'amore tra le religioni, nessun insulto all'odio».

P. Co.

SHOP BIKKEMBERGS.COM



29 ALBERTO DE LA BELLA
OFFENDER
VILLARREAL LF

BIKKEMBERGS





La cifra servirà principalmente per la realizzazione di un autostrada, ma anche per costruire 200 abitazioni e per borse di studio per giovani libici



Il trattato prevede anche una forte collaborazione commerciale tra Italia e Libia e un rafforzamento della lotta all'immigrazione clandestina

La storia Tra minacce e disgelo, i rapporti con Roma dalla nascita del regime Scud su Lampedusa e tè nel deserto Le stagioni del Colonnello anti-italiano Il feeling con Andreotti, le risate con D'Alena. Fino al viaggio decisivo del premier

SEGUE DALLA PRIMA

Mostra la casa bombardata da Reagan il 15 ottobre 1986, lui ne uscì incolume ma il ministro Lamartini fu ferito. L'ultima figlia adottiva Hanna. E avverte: «Se organizzano adesso un'aggressione contro la Libia, sappiate che sono pronto a colpire Napoli dove c'è la base Nato». Così, tanto per dire.

Torniamo a ventitricemise anni prima. Nel 1970 quello stesso uomo, appena approdato al potere dopo aver rovesciato la monarchia, rispedisce nella nostra penisola ventimila italiani che vivevano in Libia da interi decenni. Incenera tutti i beni. Il nuovo capo libico grida alla radio che i 4-5 miliardi di lire pagati dalla Repubblica Italiana a Re Idris nel 1966 per la ricostruzione economica dell'ex colonia italiana sono semplicemente «un'ipocrisia». Troppi, anzi incommensurabili, per il giovane Colonnello, i conti in sospeso per la colonizzazione tra il 1911 e il 1943. «Doveva essere un contratto di massa, quattromila deportati nelle carceri italiane, migliaia di mutilati per le mine disseminate nel deserto. Un libico su quattro, avrebbe calcolato in seguito lo storico Angelo del Boca, in quegli anni morì per difendere il suo Paese dagli italiani. Cheddafi lo sa e cavalcava il rancore come strumento popolare per chiudere i conti con l'Italia. Previo congruo accordo economico, s'intende.

nel 1983 con cui tratta un versamento per le imprese italiane in credito e ipotizza la costruzione di un ospedale a Tripoli come compensazione italiana alla Libia. Poi c'è il Colonnello che il 15 aprile 1986 spedisce (ma la nostra Marina poi smentirà anni dopo) due Scud verso Lampedusa. «Ho distrutto quell'isola italiana!», grida trionfante Cheddafi alla conferenza dei non allineati a settembre di quell'anno.

In verità, dell'impresa restano immortati su foto, esposte all'Hotel Lido Azzurro, solo due pezzi di ferro accartocciati. Nel 1995 il leader si correggerà: «Non volevo attaccare Lampedusa ma una base della Sesta Flotta Usa».

Il ministro dell'Interno Giuseppe Pisano vola a Tripoli nel 2004. Ed è in quell'anno che il Colonnello comincia a chiedere il finanziamento per la costruzione di 1700 chilometri di autostrada lungo la libiana. Ne parla direttamente a Berlusconi, che raggiunge Tripoli: «Abolirò la "gornata" della vendetta contro l'Italia" del 7 ottobre», gli promette.

Passano pochi mesi ed ecco che proprio il 7 ottobre 2005 Cheddafi ripresenta la festa, con tanto di vistose manifestazioni anti-italiane trammesse dalla tv. Poi arriva la maglietta anti-islam del ministro Calderoli. l'assalto al consolato italiano a Bengasi del febbraio 2006. In tre giorni, tra il 3 e il 21 marzo, il Colonnello usa bastone e carota. Il 3 «Calderoli, ministro fascista che ha usato un linguaggio razzista, da colonialisti» rivoltava il 6 l'ambasciata libica a Roma promette di «collaborare con qualsiasi governo eletto per migliorare le relazioni». Il 21 marzo nuova doccia gelata, stavolta da Sky Tg24: «Risarcimento per la colonizzazione o la rabbia repressiva, non escluso nuove Bengasi».

A metà del 2007 emnesima schiarita con un tè nel deserto offerto da Cheddafi a D'Alena, stavolta titolare della Farnesina. A giugno Saif El Islam Cheddafi, figlio del Colonnello, già immagine accordi economici. Ma è lo stesso Seif che, a maggio del 2008, minaccia l'Italia: «Se Calderoli torna ministro non proteggeremo più le coste italiane dagli immigrati illegali». Ma poche ore dopo l'incidente è già chiuso. Appena in tempo per aprire la strada alla visita di Berlusconi a Tripoli, in questo torrido agosto 2008.

Paolo Conti



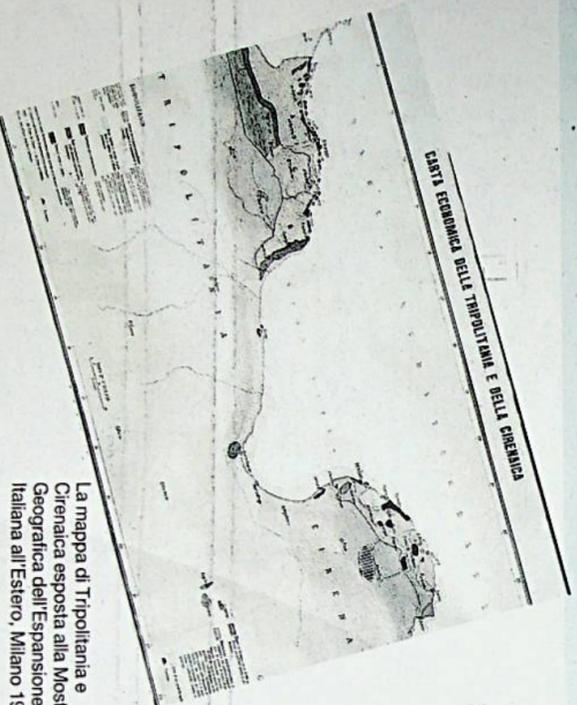
La crisi

1986: il missile

Nel 1986, durante la crisi Usa-Libia, uno scud libico sfiora Lampedusa (foto, la flotta pattuglia la costa). Nel '98 viene firmato a Roma un accordo bilaterale



2006: la maglietta
Nel 2006 undici persone muoiono in incidenti davanti al consolato italiano a Bengasi: protestavano contro la migrazione su Lampedusa. Maometto mostrata da Roberto Calderoli in tv



La mappa di Tripolitania e Cirenaica esposta alla Mostra Geografica dell'Esposizione Italiana all'Estero, Milano 1926

In fatti da quel 1970 a oggi il rapporto tra il leader libico e l'Italia è sempre stato un'alternanza di minacce e di accordi, di tè nel deserto con i ministri politici e di dichiarazioni d'odio anti-italiano. C'è il Cheddafi che nel 1976 si avventura in operazioni finanziarie acquistando, attraverso la libica Fiat, il 10 e poi il 15% della Fiat, quota mantenuta fino al 1986. Così come c'è la tessitura di ottimi rapporti con Giulio Andreotti

Bisogna arrivare al 1997 per un primo disgelo con Lamberto Dini alla Farnesina. Ma già a ottobre Cheddafi minaccia: «Dovete definire il "crimine" della conquista italiana del 1911, altrimenti niente accordo». Dini si rimette al lavoro e a luglio del 1998 proclama: «Dobbiamo fidarci della Libia». Segue un accordo. Il risultato diplomatico è la visita di Massimo D'Alena a Tripoli il 2 dicembre 1999, la prima di un capo di governo europeo dopo l'embargo Onu del 1992. Il premier italiano, che gli rende la Venerse di Leporis Magna portata a Roma da Italo Balbo, trova un Colonnello ironico: «Lei dice che tutto questo è merito dell'Uilvo al governo? Allora vuol dire che gli ulivi li avete presi qui...». Risate, allegria, distensione. Finalmente.

Invece nel 2002 arriva il nodo dell'immigrazione clandestina, Lampedusa non viene più raggiunta dagli Scud ma dai barconi di clandestini che partono dalla frontiera libico-tunisina.

Il ministro dell'Interno Giuseppe Pisano vola a Tripoli nel 2004. Ed è in quell'anno che il Colonnello comincia a chiedere il finanziamento per la costruzione di 1700 chilometri di autostrada lungo la libiana. Ne parla direttamente a Berlusconi, che raggiunge Tripoli: «Abolirò la "gornata" della vendetta contro l'Italia" del 7 ottobre», gli promette.

Passano pochi mesi ed ecco che proprio il 7 ottobre 2005 Cheddafi ripresenta la festa, con tanto di vistose manifestazioni anti-italiane trammesse dalla tv. Poi arriva la maglietta anti-islam del ministro Calderoli. l'assalto al consolato italiano a Bengasi del febbraio 2006. In tre giorni, tra il 3 e il 21 marzo, il Colonnello usa bastone e carota. Il 3 «Calderoli, ministro fascista che ha usato un linguaggio razzista, da colonialisti» rivoltava il 6 l'ambasciata libica a Roma promette di «collaborare con qualsiasi governo eletto per migliorare le relazioni». Il 21 marzo nuova doccia gelata, stavolta da Sky Tg24: «Risarcimento per la colonizzazione o la rabbia repressiva, non escluso nuove Bengasi».

A metà del 2007 emnesima schiarita con un tè nel deserto offerto da Cheddafi a D'Alena, stavolta titolare della Farnesina. A giugno Saif El Islam Cheddafi, figlio del Colonnello, già immagine accordi economici. Ma è lo stesso Seif che, a maggio del 2008, minaccia l'Italia: «Se Calderoli torna ministro non proteggeremo più le coste italiane dagli immigrati illegali». Ma poche ore dopo l'incidente è già chiuso. Appena in tempo per aprire la strada alla visita di Berlusconi a Tripoli, in questo torrido agosto 2008.

Paolo Conti

Il produttore «Nel '67 ero a rischio per il mio anti-nasserismo. Le imprese italiane ci guadagneranno»

Zard, scappato da Tripoli: di sinistra, ma bravo Silvio

MILANO — Ventiquattro anni a Tripoli. Nel 1967, quando la situazione per gli ebrei stava diventando pericolosa, David Zard fugge in Italia. «Mi avete accolto talmente bene che ho chiesto la cittadinanza» dice oggi il 65enne produttore che negli Anni 80 ha portato i grandi del rock in Italia, ha reinventato il musical con «Notre Dame» e ha portato Lola Ponce e Giò di Formo a vincere Sanremo '08. Come giudica l'accordo fra Italia e Libia? «Sono concettualmente di sinistra, ma bisogna riconoscere che, tranne le leggi di perossiani, Berlusconi sa guardare al di là del proprio naso. Non si può dire no a tutto».



Perché promuovere la «pace»? «È un trattato che apre molte prospettive, un grandissimo accordo commerciale dal quale l'Italia potrà trarre profitto. Questo è il punto, non tanto i controlli sui clandestini. Il governo verserà 5 miliardi di dollari, ma le imprese italiane saranno privilegiate nella realizzazione delle grandi opere. Se non ci saranno furbate, tipo aziende con sede in Lie-

chtenstein, qualcosa rientrerà in tasca». Così ricorda della sua fuga da Tripoli? «Noi ebrei eravamo cittadini di serie B. Io ero un contestatore e spesso discutevo con i miei accessi e gestacci sulle idee di Nasser (leander egiziano che sostenne il panarabismo ndr). Correva voce che sarei stato una delle prime vittime e mi consigliavano di partire. Come organizzò la fuga? «In due giorni. Convinsi un funzionario che, se mi avesse negato il visto, la Fiera di Tripoli, con la quale lavoravo, avrebbe perso

soldi. Grazie ad amici dell'Alitalia trovai un posto su un aereo pieno e senza neanche pagare in banca partii. Era il 4 giugno. In Italia c'era un parente ad accogliermi e pochi giorni dopo arrivò il resto della famiglia. Tutti salvi, a differenza di altri ebrei».

Cosa ricorda di quegli anni? «Una grande comunità cosmopolita che pensava internazionalmente. Anche se avevo il passaporto israeliano frequentavo la scuola italiana, avevo amici italiani coi quali giocavo a calcio e basket».

Com'era la presenza italiana in Libia? «Gli italiani, come tutti i padroni in casa d'altri, hanno fatto molti danni ma hanno anche lasciato grandi ricchezze e hanno aiutato lo sviluppo agricolo».

E mai tornato laggiù? «Buggi quando c'era il re, prima di Gheddafi. Ma non ci tornerò mai fino quando non sarà un Paese democratico e non ci saranno più discriminazioni religiose».

Andrea Laffranchi

Bisogna riconoscere che, tranne le leggi ad personam, il presidente del Consiglio sa guardare al di là del proprio naso

Produttore musicale David Zard, 65 anni